

segnamento superiore si occupa il programma TEMPUS (Trans-European Mobility Scheme for University Studies): da una parte tratta la formazione e il riciclaggio di insegnanti dall'altra tratta la formazione di studenti e adulti. Esso permette la partecipazione indiretta dei Paesi del Centro Europa e dell'Europa orientale ai programmi europei, quali Comett, Erasmus, Lingua, come pure allo sviluppo uni-o multilaterale con gli Stati membri della CEE. Questo programma si rivolge ai Paesi che necessitano di aiuti economici (Polonia, Ungheria, ma altri Paesi vi potranno far parte). Per l'anno accademico 1990-91 sono stati stanziati 20 milioni di écus. ERASMUS (European Action Scheme for the Mobility of University Students) si occupa della cooperazione transfrontaliera nell'insegnamento superiore. Questo programma dà la possibilità a numerosi studenti di uno Stato membro di far riconoscere una parte del loro «cursus» effettuato in un istituto scolastico di un altro Stato membro.

Erasmus I (1987-1989) ha beneficiato di un pacchetto finanziario di 85 milioni di écus. Erasmus II, che si concluderà nel 1992, ha visto il suo budget portato a 192 milioni di écus. Il programma EUROTECNET (Community Programme to promote Innovation in the Field of Vocational Training and Technical Change), di cui la seconda fase è iniziata nel 1990, ha visto svilupparsi una rete di 130 progetti sperimentali con largo scambio di esperienze a proposito di formazione a distanza nel settore della formazione professionale. Uno dei partner principali dell'Eurotecnet è stata l'Open University inglese.

Per gli anni 1991-95 saranno messi a disposizione 5700 milioni di écus nell'ambito della CEE per il terzo programma di ricerca e sviluppo tecnologico. Posta principale di questo programma è quello delle «tecnologie dell'informazione e delle comunicazioni» (2221 milioni di écus). Ciò perché si sa benissimo che la formazione a distanza dipende strettamente dallo sviluppo di questo settore, che beneficerà inoltre dello sforzo importante previsto per realizzare l'intercomunicabilità delle differenti reti telematiche, dei Paesi membri (380 milioni di écus).

Bastano queste cifre a dimostrare l'importanza che la nuova Europa intende dare alla formazione a distanza, in questi anni.

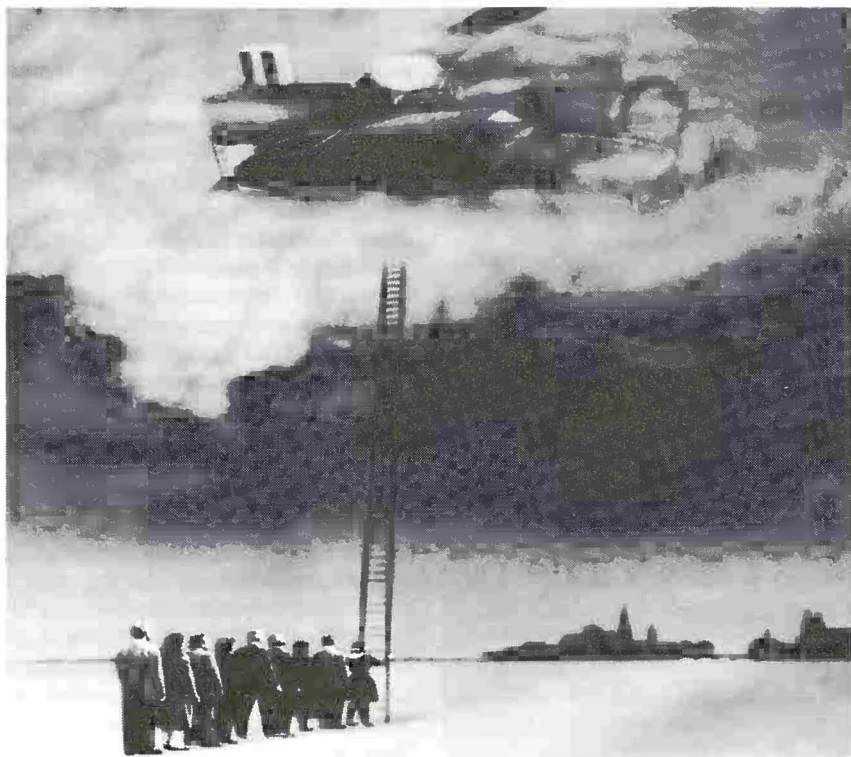
Una scala per raggiungere il cielo

Grazie alla promozione congiunta dell'Associazione RADIX e del Dipartimento della pubblica educazione è ora disponibile la traduzione italiana del quaderno di accompagnamento al Calendario di prevenzione 1992, uno strumento didattico elaborato da un gruppo di studiosi per la città di Zurigo. Diciamolo subito: si tratta di un documento fatto come si deve, che ha il raro pregio di rivolgersi ai preadolescenti con un linguaggio semplice ma al tempo stesso preciso, adeguato ai temi delicati che vengono affrontati, in particolare il tema della prevenzione contro le sostanze stupefacenti. Partendo dalle immagini fotografiche del calendario, assai evocative e talvolta sospese tra realtà e sogno, che hanno la funzione di indurre diversi possibili percorsi di senso, l'insegnante può condurre la discussione con i ragazzi grazie a una serie di documenti a sostegno che vanno dalle riflessioni di alcuni infelici protagonisti a tavole esplicative e a tabelle statistiche relative ai consumi di droghe, sigarette e alcolici. Ma la cosa più sorprendente, per chi è avvezzo a sentir parlare delle dro-

ghe in termini quasi sempre moralistici, sta nella capacità di affrontare il problema attraverso un discorso che lascia molto spazio all'idea di piacere. L'interrogativo che in filigrana attraversa tutto il testo è quello di sapere se, in una società consumistica come la nostra, è ancora possibile godere della vita senza passare per le vie traverse e illusorie della droga, di tutte le droghe, comprese le bevande alcoliche. Una parola intorno alla quale si dipanano le varie, suggestive proposte è *desiderio*, secondo un'accezione che solo in parte ricopre quella di *bisogno*. Ed è proprio da questa distinzione che ci pare emerga la bontà della scelta pedagogica sulla quale si fonda tutta l'articolazione del quaderno di prevenzione. Il desiderio nasce da una mancanza che non potrà mai essere colmata dalla soddisfazione di un bisogno. I bisogni quali la sete o la fame possono essere soddisfatti bevendo o mangiando, ma i desideri no. Per una ragione molto semplice: la natura sostanzialmente simbolica del desiderio e il suo costituirsi come ricerca di qualcosa che è andato perduto. Sappiamo che il

Le illustrazioni da pagina 5 a pagina 11 sono tratte dal Calendario 1992, RADIX-DPE.

Da piccolo credevo di poter raggiungere il cielo con una scala lunghissima.





È ben equipaggiato per affrontare la vita?

simbolo è il risultato di una perdita, che ha quindi una funzione sostitutiva nella rappresentazione e nell'immaginazione dell'uomo. Far parlare i desideri non significa evidentemente soddisfarli nel reale, ma ritrovarli attraverso la parola creativa su un altro piano di «soddisfazione», che per comodità potremmo chiamare spirituale. Ma una spiritualità che, se così possiamo esprimerci, attribuisce al corpo, meglio alla corporeità lo spazio necessario per esprimersi. L'insieme delle attività che si propongono come «attenzione» al proprio corpo seguono il principio secondo cui la parola è liberatrice non nell'astrazione del concetto, ma nel calore dell'affetto da cui emerge. Ecco perché nel quaderno si propongono agli insegnanti situazioni di apprendimento orientate verso l'obiettivo di portare i ragazzi a riconoscere meglio i propri desideri personali, ad identificare quelli autentici districandoli da quelli indotti dalla pubblicità, dai falsi bisogni dai quali dipendono spesso i giovani e che non si riducono affatto alla categoria della tossicodipendenza. Ci sono altri falsi biso-

gni di cui occorre prendere coscienza, altri falsi idoli che spengono nella memoria la vera individuazione di un personale progetto di vita, che richiede sforzo di immaginazione e soprattutto l'impegno di comunicare con gli altri per capire se stessi. Una ricerca che porta ad interrogarsi sulla propria storia, anche sulle esperienze negative vissute nell'infanzia.

Nel quaderno si insiste molto sui ricordi dell'infanzia, sui momenti sorgivi di quelle modalità di comportamento che finiranno per orientare la vita futura di un giovane sospeso alla soglia dell'età adulta. Proprio per evitare giudizi sommari sulla tossicodipendenza si cerca di riportare i ragazzi alla genesi delle sfortunate vicissitudini che possono stravolgere un'esistenza, confinandola nei pressi della morte. Capire prima di giudicare, sembra essere il motto del quaderno. Ma per capire occorre imparare a ricordare. In questo senso la scommessa degli autori è difficile, in quanto la preadolescenza è una stagione ancora forse troppo a ridosso dell'infanzia, è nel contempo un luogo dove lo sguardo è più proiettato in avanti,

verso litorali di conoscenza e di autoaffermazione che male sopportano le dipendenze infantili.

Dar parola alle passioni è un altro filone percorso dal quaderno. L'amore, ma anche la rabbia, la tenerezza ma anche l'aggressività, le passioni sono il tessuto sul quale si iscrive un proprio modo d'essere e si configura la ricerca di una propria identità. Le passioni non si possono esorcizzare solo nel nome della rinuncia o della necessaria sofferenza. Occorre farle vivere, se possibile nel tenore, ancora una volta, della parola creativa, ma anche nell'approfondimento dei loro significati. Le indicazioni didattiche sono talvolta stupefacenti, come quella relativa alla comprensione del «sentimento» della rabbia. Si dice nel quaderno: «Organizzate con la classe una passeggiata a un ruscello. A gruppi, cercate di fermare il corso d'acqua. Osservate attentamente cosa succede. Quale gruppo è riuscito a fermare il ruscello? Per quanto tempo? Intravedete delle analogie con la rabbia?» e più sotto: «Non sempre la rabbia è sbagliata: immaginate delle situazioni nelle quali è giusto arrabbiarsi e agire di conseguenza. Provate a metterle in scena.»

Qualcuno, al cospetto di proposte come queste, potrebbe sorridere, pensando che la tendenza sia quella di riportare dei ragazzi preadolescenti a situazioni ludiche che non appartengono più a questa stagione della vita. Noi crediamo invece che possono avere un significato puntuale per l'osservazione e l'auto-osservazione in situazioni potenzialmente portatrici di conflittualità e quindi rappresentative di stati d'animo pieni d'interesse per la descrizione e l'interpretazione.

Episodi come questi si ritrovano nel volumetto e possono dare lo spunto a un lavoro di riflessione psicologica, che raramente si esercita nella scuola, rinviandola, quando succede, al solo lavoro sui testi letterari. Partire da situazioni vissute per poterle decantare alla luce della riflessione di gruppo, può essere più efficace di quanto si pensi.

Tutto il quaderno può essere considerato come un'agile e simpatica introduzione a una disciplina che non fa parte del curriculum della scuola dell'obbligo: la psicologia! Perché non chiedere agli insegnanti di utilizzarlo sotto questa luce?

Ivo Monighetti